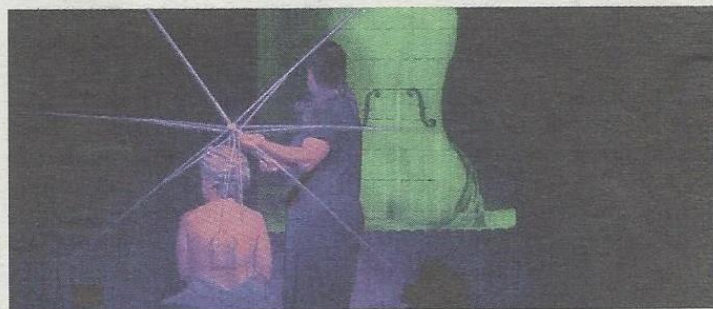


VIDEO-ARTE. Una performance per immagini

Il video di Narkissa Graziella Pizzorno e il mistero dell'io

Un viaggio attorno al mito classico
Un ribaltamento che cita Man Ray



«Narkissa», momento della video-performance di Graziella Pizzorno

Alessandra Giappi

L'ultimo lavoro della drammaturga e regista bresciana Graziella Pizzorno è una video-performance fortemente simbolica, dall'alto tasso psicanalitico, «Narkissa». Il chiaro riferimento del titolo al mito classico allude al rispecchiamento della protagonista che guarda se stessa ma, a differenza di Narciso, non si ama, trovandosi brutta, inadeguata.

LO SPROFONDAMENTO nelle regioni interiori produce una scissione tra il dentro e il fuori: tra l'io come realmente è e l'io come vorrebbe essere, desideroso di interagire con il mondo, di resistere o di cedere ai suoi allettamenti, adeguandosi ai modelli imposti dalla famiglia, la moda. La protagonista alterna sonno e veglia, ha una bottiglia di vino come antidoto per scampare alla realtà, al presente che impietosamente la condanna. Meglio dormire, allora, o fug-

gire in un altrove illusorio, post-decadente.

Vorrebbe essere e non essere qui, contraddittoria come un'eroina novecentesca. Ma non c'è rimedio, né protezione: l'ombrello, ridotto a schelero, non ripara. Narkissa sdoppiata non salva se stessa, non è in grado di dominare le sue paure, ma almeno riesce a contemplarle, a non negarle.

Stavolta Pizzorno rinuncia alla parola, che tanta parte aveva avuto nei suoi drammi precedenti, incentrati su temi civili. Qui il dramma, tutto interiore, si risolve in azione, danza, immagine e colore: tutt'al più rumore, grido.

Si muovono sulla scena le attrici Elena Guitti e Daniela Visani. Il quadro finale, una citazione di una celebre opera di Man Ray, allinea schiena di donna e violoncello, realtà e arte, che si rivela l'unico conforto e confronto possibile, la sola chiave per decifrare il mistero dell'io, per sanare le sue inespresse innumerevoli ferite. •